

Premessa

LAR. *Res nimium singularis est homo, ferre non patiens parem.*
Minores despicitis, maioribus inuidetis, ab aequalibus dissentitis.
Querol. 23.8

«Tout est mystère à l'égard de cette œuvre singulière».¹ Fu con queste parole che R. Dezeimeris, nel 1880, introdusse il *Querolus siue Aulularia*:² a quasi centocinquant'anni di distanza tale affermazione resta un suggestivo punto di partenza per accostarsi ai problemi posti da quest'opera, che non smette di sollevare interrogativi né di confermarsi, sotto molti riguardi, misteriosa e sfuggente.³

Si tratta innanzitutto della sola commedia latina che sia possibile leggere oltre a quelle di Plauto e Terenzio, e dell'unico esempio di questo genere letterario tramandato dalla Tarda Antichità.

1 Dezeimeris 1880, 453.

2 Come già altri studiosi (Ranstrand 1951; Corsaro 1964) indico la commedia con il titolo *Querolus siue Aulularia*: esso aderisce alle intenzioni dell'anonimo autore, che nel prologo demanda agli *spectatores* la scelta del titolo più idoneo (10.1: *Querolus an Aulularia haec dicatur fabula, uestrum hinc iudicium, uestra erit sententia*). In questo volume mi riferirò all'opera con la forma abbreviata *Querolus*, già adottata da O'Donnell (1980) e Jacquemard-Le Saos [1994] (2003, d'ora in avanti Jacquemard 2003); il frontespizio dell'ultima edizione (Brandenburg 2023) recita invece *Aulularia siue Querolus*.

3 Per una panoramica delle questioni sollevate dal *Querolus* cf. Lassandro, Romano 1991; Küppers, Schmidt 2020.

Protagonista della vicenda – ideale continuazione dell'*Aulularia* di Plauto –⁴ è il figlio di Euclione, Querulo, che deve il proprio nome a un'instancabile propensione alla lamentela. Non è nota l'identità dell'autore: per quanto siano state avanzate differenti proposte di attribuzione, nessuna di esse si è dimostrata risolutiva. Incerte restano anche le coordinate cronologiche e geografiche della composizione: benché non siano mancate posizioni alternative, gli studiosi tendono oggi a collocarla nel primo scorcio del V secolo e in area gallica. Un'altra questione di rilievo è rappresentata dall'identificazione del dedicatario *Rutilius*, in cui la critica ha frequentemente riconosciuto il poeta Rutilio Namaziano.

Nonostante poi la commedia sia trasmessa in prosa da tutti i manoscritti, la sua forma originaria è stata al centro di un articolato dibattito che giunse al culmine nel corso dell'Ottocento e che negli ultimi decenni sembra essersi appianato: gli interpreti ravvisano nel dettato del *Querolus* una prosa 'ritmica', la cui cifra poetica è costituita dalla frequenza, statisticamente significativa, di *clausulae* giambico-trocaiche. Non priva di connessioni con tale questione è quella della destinazione dell'opera, per cui il proemio prospetta una ricezione conviviale:⁵ permangono tuttavia dubbi sulle modalità di fruizione del *Querolus*, che potrebbe essere stato ideato per la rappresentazione, per la recitazione o più semplicemente per la lettura.

La scoperta del codice **H** (Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, in scrin. 185, XVII sec.), annunciata nel 1976 da M. Reeve,⁶ ha consentito di ricostruire una tradizione bipartita, favorendo una decisa stabilizzazione del testo: tale esemplare costituisce infatti la copia diretta del perduto *codex Remensis* (IX sec.) ed è quindi l'unico rappresentante del ramo alternativo a quello che accomuna i restanti manoscritti.

Nel saggio che apre questo volume mi concentrerò sui principali problemi del *Querolus* con l'obiettivo di illustrare lo *status quaestionum* e di ripercorrere la discussione cominciata con l'*editio princeps*, pubblicata nel 1564 per mano di P. Daniel.⁷ A Y. Brandenburg si devono l'ultima edizione della commedia⁸ – di cui ho già avuto occasione di segnalare la rilevanza scientifica e lo spessore filologico –⁹ e un ricchissimo volume inclusivo dei

⁴ *Querol.* 8.1: *Aululariam hodie sumus acturi, non ueterem at rudem, inuestigatam et inuentam Plauti per uestigia.*

⁵ *Querol.* 2.5: *nos fabellis atque mensis hunc libellum scripsimus.*

⁶ Reeve 1976.

⁷ Daniel 1564.

⁸ Brandenburg 2023.

⁹ Arrighini 2024a.

prolegomena e di un commento perpetuo, il primo nella pur lunga storia editoriale del *Querolus*.¹⁰ I risultati di tali lavori – sviluppatisi parallelamente alla mia tesi dottorale, di cui la presente monografia costituisce l'evoluzione – hanno dato ulteriore impulso alla mia indagine.¹¹ I lettori osserveranno comunque numerose differenze con gli esiti delle ricerche di Brandenburg, sia per quel che concerne l'interpretazione complessiva dell'anonima *fabula*, sia con riferimento all'esegesi di singoli *loci*: anticipo in particolare posizioni diverse sull'identificazione del destinatario, sulla definizione dello sfondo filosofico-religioso, sull'impatto degli stimoli provenienti dalla tradizione letteraria e retorica e sulla valutazione della genuinità della cosiddetta *Lex conuiualis*.¹² Presenterò dunque un nuovo testo critico, allestito in seguito alla collazione dei codici principali, allo studio degli apparati delle edizioni a stampa e all'analisi dei contributi sinora offerti dagli studiosi: lo spoglio dei manoscritti ha confermato la validità dello stemma ricostruito da Brandenburg, che accolgo pertanto senza riserve. Per agevolare il confronto con l'ultima edizione ho mantenuto la suddivisione in scene, paragrafi e sotto-paragrafi in essa adottata; gioverà a questa comparazione anche la fruizione della tabella che riporta le divergenze in termini di *selectio* e *constitutio textus*.¹³ Il diverso giudizio sull'autenticità della *Lex conuiualis* ha imposto tuttavia una significativa eccezione, che mi ha indotto a reintrodurre la scena XV e i §§ 111-13, secondo la numerazione già adottata da C. Jacquemard:¹⁴ in ossequio a una logica comparativa, ho scelto comunque di conservare, anche per questo brano, la ripartizione in sotto-paragrafi introdotta da Brandenburg.

La traduzione che propongo, fondata sul testo approntato secondo i criteri appena descritti, si distingue per essere la prima traduzione italiana pubblicata dopo la decisiva scoperta del codice **H**.

Il commento, nel quale troveranno una più puntuale illustrazione i *loci* menzionati nell'introduzione, si concentrerà sulla discussione delle questioni filologiche, con specifico riguardo ai principi che hanno orientato la *selectio* delle lezioni di **H** o **V** (*Vat. Lat.* 4929). Verranno inoltre analizzati i tratti stilistici e linguistici, gli eventuali

¹⁰ Brandenburg 2024.

¹¹ La mia ricerca ha ricevuto particolare giovamento dalla trattazione dei fenomeni linguistici, tra i principali punti di forza del commento di Brandenburg, e dalla segnalazione degli studi funzionali a un loro approfondimento: in questa prospettiva ho cercato, dove possibile, di aggiornare la già cospicua bibliografia raccolta dallo studioso.

¹² La mia valutazione della *Lex conuiualis* come parte integrante del *Querolus* differisce da quella di Brandenburg (2023; 2024, 164-5; cf. Introduzione, cap. 9; Scena XV, Introduzione).

¹³ Si veda la Tabella 4.

¹⁴ Jacquemard 2003.

riferimenti extra-testuali e le modalità di riuso dei *fontes* letterari.

Con l'obiettivo di agevolare la comprensione dei rimandi inclusi nelle prossime pagine, riassumo qui di seguito la trama della commedia.¹⁵

Dedica, 1-6. L'opera si apre con la dedica a *Rutilus*. Viene illustrata la vicenda: all'insaputa di tutti, Euclione, padre di Querulo, occultò un tesoro all'interno di un'*orna* che ora è nascosta nella casa in cui dimora il figlio. Euclione, giunto in una terra straniera, conobbe il parassita Mandrogero e gli rivelò il segreto, chiedendogli di recarsi da Querulo per spartirsi con lui l'eredità. Alla morte di Euclione, tuttavia, Mandrogero si presenta da Querulo fingendosi mago e astrologo; il parassita sarà presto vittima del suo inganno, che determinerà la rocambolesca scoperta dell'oro da parte del protagonista.

Prologo, 7-10. Questa sezione, indirizzata agli *spectatores*, applica i moduli della *captatio benevolentiae* e riprende i tratti canonici dei prologhi plautini e terenziani. La commedia, posta in continuità con la tradizione della *palliata*, è presentata come una rinnovata *Aulularia*.

Scena I, 11-15. Entra in scena il Lare, nume tutelare di Querulo e della sua famiglia.

Scena II, 16-41. Il Lare e Querulo sono protagonisti di un serrato dialogo: dopo aver dimostrato che il suo protetto non è sfortunato come ritiene, il nume gli prospetta l'imminente acquisizione di un'ingente quantità di oro.

Scena III, 42-6. Mandrogero si presenta in grande stile come cacciatore di uomini e ricchezze. È accompagnato da due complici, Sicofante e Sardanapalo: i tre giungono all'abitazione di Querulo e mettono a punto il piano per impossessarsi dell'*orna* nascosta da Euclione.

Scena IV, 47-50. Querulo si avvicina a Sicofante e Sardanapalo, che celebrano le capacità divinatorie di Mandrogero; incuriosito, li esorta a condurlo da lui.

Scena V, 51-66. Con la complicità di Sicofante e Sardanapalo, Mandrogero si finge mago e astrologo e simula capacità divinatorie.

¹⁵ Un resoconto più dettagliato della dedica proemiale, del prologo e delle scene della commedia è delegato alle introduzioni che di volta in volta precedono le sezioni di commento.

Querulo si lascia convincere della necessità di compiere un rito di purificazione per allontanare la Sfortuna che dimora in casa sua: l'espediente permetterà a Mandrogero di entrare nell'abitazione e di trafugare il tesoro. Intanto Querulo ordina al servo Pantomalo di andare a chiamare il vicino di casa Arbitro.

Scena VI, 67-76. Nel suo esteso monologo Pantomalo denuncia le intemperanze di Querulo e offre una vivace descrizione della vita notturna dei servi e dei piaceri preclusi ai padroni.

Scena VII, 77-9. Il finto rito di purificazione si è concluso. Mandrogero esce dalla *domus* con l'*orna*, fingendo che essa nasconda la Sfortuna che affligge Querulo. Il parassita obbliga quest'ultimo a restare in casa per tre giorni e gli prospetta il possibile ritorno della Malasorte.

Scena VIII, 80. Mandrogero e i suoi complici cercano un luogo appartato per esaminare il maltolto.

Scena IX, 81-2. Pantomalo raggiunge Arbitro e i due si dirigono verso la casa di Querulo.

Scena X, 83-9. Dopo aver esaminato con attenzione l'*orna*, Mandrogero e i due complici osservano sulla sua superficie un'iscrizione funeraria. Credendo di avere tra le mani un'urna cineraria e di essere stati ingannati da Euclione, prorompono in un lamento funebre dedicato al tesoro agognato e sfuggito. Decidono allora di vendicarsi: Mandrogero scaglia l'urna dall'esterno verso l'interno della casa, attraverso una finestra, e quando essa tocca il suolo rivela a Querulo il suo effettivo contenuto, la ricchezza occultata dal padre.

Scena XI, 90-1. Il Lare si ripresenta in scena e anticipa che Mandrogero tornerà da Querulo per rivendicare la spartizione del tesoro.

Scena XII, 92-4. Stupefatto e felice, Querulo dialoga con Arbitro e Pantomalo. I tre vedono Mandrogero avvicinarsi e Querulo, con la complicità di Arbitro, escogita un piano: fingeranno di non sapere nulla del tesoro e ne esigeranno la restituzione.

Scena XIII, 95-109. Mandrogero si ripresenta da Querulo reclamando la divisione dell'oro e spiegando di essere suo coerede, secondo la volontà di Euclione. Querulo afferma di non avere informazioni sul tesoro e con l'aiuto di Arbitro simula un processo che vede Mandrogero chiamato a rispondere dell'accusa

di *furtum* e *sacrilegium*. Arbitro esorta Querulo alla clemenza e questi si convince a prendere Mandrogero al proprio servizio come parassita.

Scena XIV, 110. Sicofante e Sardanapalo tornano da Querulo per chiedere un viatico. La scena si conclude bruscamente dopo l'ultima battuta di Querulo.

Scena XV, 111-13. A seguito delle ultime parole di Querulo la tradizione riporta la cosiddetta *Lex conuiualis* (o *Decretum parasiticum*), un testo di dibattuta autenticità che raccoglie una serie di norme fittizie volte a regolamentare i risarcimenti spettanti ai parassiti che abbiano subito danni fisici.